

### **Come giocare con l'ambiente, senza distruggerlo. Spunti per un'etica eco-civile**

Si tratta di un'argomentazione che parte dalle scienze sociali applicate alla questione ambientale. I presupposti sono i seguenti: la distruzione dell'ambiente è sicuramente un grande problema che impegna tutte le articolazioni sociali, non solo i governi, non solo le associazioni ambientaliste, ma trasversalmente tocca città, chiese, organizzazioni internazionali, gruppi di interesse, singoli abitanti del pianeta. Questo elemento di trasversalità pone la crisi ambientale in una posizione privilegiata rispetto all'etica civile, intesa come convivenza pacifica fra persone diverse per cultura, status e stile di vita. Queste anche verso l'ambiente hanno atteggiamenti diversificati. Ciò porta a conflitti sui diritti d'uso delle risorse naturali e rende quindi urgente un'etica civile che possa mitigarli o incanalarli.

Le scienze sociali si sono focalizzate su alcuni filoni interpretativi della questione ambientale. Le posizioni sono molte; ma possono essere riassunte grossolanamente in un'ottica contrassegnata dal pessimismo, motivata dall'inesorabilità del degrado civile e ambientale dovuto allo sbilanciamento degli interessi. Chiameremo questa posizione *political ecology*, non a caso una etichetta che richiama la più generale *political economy* comparata. Si tratta di un approccio che si distingue dal marxismo (da cui però attinge) per il fatto che considera eminente il ruolo dello stato nella disputa fra interessi economici. Rispetto alla crisi ambientale adotta la medesima posizione: essa non è frutto di un dato antropologico (*homo antiecológico*), ma di sbilanciamenti fra interessi, quello dei detentori del capitale, essendo il più forte. Solo una profonda redistribuzione nell'accesso alle risorse potrà porre fine al degrado ambientale. Il pessimismo deriva dal fatto che il sistema appare difficilmente riformabile dal di dentro.

La seconda ottica può essere riassunta nell'etichetta di eco modernismo, erede di quell'ottimismo tipico della modernizzazione ecologica, una corrente di pensiero tedesco-olandese poi diffusasi in tutto il mondo. L'analisi non ha un paradigma forte come quella precedente, ma fa leva su una più larga idea di governance, o se vogliamo di razionalità comunicativa. L'inclusione di più ampie fasce di cittadini, pur sempre organizzati, nel governo dell'ambiente porterà sicuri benefici agli stessi e all'ambiente. Scelte condivise significano infatti tre cose: senso di responsabilità verso i beni minacciati, maggiore efficacia delle azioni, empowerment, parola magica per indicare la soddisfazione che deriva da una maggiore padronanza di sé. Si tratta di valori liberal-individuali che si cerca di salvaguardare rispetto ad un bene – l'ambiente – che richiederebbe un'ampia concertazione.

La visione pessimistica come quella opposta hanno però un assunto di fondo comune: la razionalità dell'agire umano sia questo dettato da interessi materiali o dal desiderio di emanciparsi in quanto individuo. Il presupposto è sempre lo stesso: un'attitudine che implica l'oggettivazione della realtà esterna e il suo inquadramento in uno schema logico, basato sulla distinzione fra mezzi e fini. In tal senso, anche la razionalità rispetto al valore, che salva i gli ideali politici collettivi, rientra in un disegno razionale. Proprio questo schema è stato individuato da pensatori ecologisti come la matrice della questione ambientale. La completa razionalizzazione del mondo ha portato alla sua suddivisione in parti funzionali ad un qualche disegno. A questa tendenza si contrappongono due atteggiamenti, ritenuti realmente rispettosi dell'ambiente: la mistica della natura, la quale nasconde un intento fusionista o di pieno inserimento nelle interdipendenze ecologiche, e la cura del creato, tendenza che trova forti assonanze nel mondo cristiano. Le debolezze rispettive sono ben chiare: la prima si illude di mascherare l'inevitabile antropocentrismo di

ogni filosofia della natura. Il rapporto fra soggetto e oggetto è ineliminabile, resta asimmetrico, in ogni caso, una qualsiasi parità fra uomo e altri esseri viventi, tralasciando l'ambiente inanimato, è inaccettabile. La seconda risulta generica in quanto non in grado di fornire un preciso criterio di imputazione di valore alle entità non umane. In teoria, tutto il creato è meritevole di cura, ma in realtà ognuno si sceglie quali siano gli esseri o gli ecosistemi da salvaguardare. L'etica della cura, pur essendo un enorme passo avanti, in quanto introduce un elemento affettivo verso l'ambiente, al pari della prospettiva estetica (proteggero l'ambiente perché è bello), ricade in un soggettivismo dei criteri di tutela che ci ributta nella questione moderna: come salvaguardare le preferenze di ciascuno a fronte di un ambiente che richiede invece un'azione corale e la drastica riduzione di alcuni consumi.

Evidentemente, siamo di fronte ad un nodo centrale che riguarda la specificità dell'uomo e il suo primato rispetto alle entità non umane. È difficile fondare un criterio morale universale su qualcosa altro che non sia il valore dell'altro uomo. Serve allora ricercare una prospettiva che possa incrementare il valore strumentale dell'ambiente, ammesso che una certa dose di antropocentrismo è assolutamente ineliminabile se non forse anche auspicabile.

Ricapitolando, le maggiori correnti delle scienze sociali non si distaccano da una visione strumentale e razionale della crisi ambientale, l'una in realtà preoccupata delle disuguaglianze sociali, l'altra dell'emancipazione individuale. Le correnti filosofico-religiose alternative alla deriva strumentale hanno visto nella cura amorevole e nella contemplazione estetica (tralascerei quella religiosa decisamente inattuabile negli impianti monoteisti), modi per affrontare la crisi ambientale. Si tratta allora di non sprecare queste ultime, e allo stesso tempo di svelare maggiormente gli atteggiamenti strumentali verso l'ambiente.

Una prospettiva, finora inedita, individua nel gioco non un paradigma alternativo, ma un complemento interessante alle prospettive accennate. Il gioco riceve molte attenzioni come circoscritta pratica sociale riferita allo sport, al tempo libero, alle attività libere senza scopo di lucro o ancora tipiche di certe età della vita. In questo caso, si vuole accentuare il suo valore metaforico, di esemplificazione di tutti gli ambiti sociali, non ultimo quello che ha a che fare più direttamente con l'ambiente.

Vi è un filone della filosofia (Bateson, Fink, Callois, Moltman, Huizinga...) che lo studia proprio in questi termini – metafora della vita – paradigma capace di far capire aspetti essenziali del vivere collettivo. Il gioco incarna valori e prevede regole, guarda caso entrambe sono fondamenti dell'etica. Poi per arrivare a quella civile basti dire che il gioco è sia una bolla sociale rispettata da tutti i governi (esclusi i più autoritari) sia una dimensione antropologica (se non etologica) universale. In entrambi i casi, esemplifica uno stile di comportamento che viene prima delle forme di governo e quindi si situa in quella sfera della convivenza pacifica che sta alla base dell'ethos civile. Evidentemente, vi sono molti passaggi da specificare, ma questa è la strada scelta per giungere ad una etica eco-civile.

Midttun, A. e N. Witoszek (2015), *Towards Ecomodernity*. In N. Witoszek e A. Midttun (eds), *Energy and Transport in Green Transition - Perspectives on Ecomodernity*, Routledge, London, pp. 174-198.

T. Perreault, G. Bridge, J. McCarthy, *The Routledge Handbook of Political Ecology*, Routledge London